

COSA DICE LA PAROLA DELLA MIA VITA

Gesù è venuto per sollevare le persone, messe al tappeto da varie situazioni della vita, talvolta fino a toccarne il fondo. Come la donna emorroissa, in lotta con l'esperienza limitante del dolore e della malattia, con tutti i tentativi di guarigione andati a vuoto; come Giairo che sta perdendo la figlia dodicenne, ossia si vede scivolare dalle mani il futuro. Entrando in relazione con Gesù, scendono dal piedistallo della propria autosufficienza («... a me chi ci pensa?») per mostrarsi bisognosi e chiedere aiuto anche ai fratelli; si lasciano sollevare dalla testimonianza esemplare, anche di fede, dei propri compagni in umanità

- Quali sono i limiti che mi piegano?
- Cosa favorisce la mia capacità di vivere queste esperienze di limite in positivo?

Nel sollevare le persone, Gesù cerca la collaborazione: dopo aver risvegliato la ragazza, infatti, la consegna alla sua famiglia raccomandando che le sia dato da mangiare. E in questo modo continua il sollievo portato dal Signore: attraverso i gesti e le parole della cura, del contatto, dell'affidamento. La comunità, come Gesù, anziché essere "contaminate" dal dolore e dai limiti altrui, contagia con la bellezza della testimonianza, la delicatezza dell'attenzione e della vicinanza, il servizio verso gli altri.

- Quali scelte di sollievo le nostre comunità cristiane sono chiamate a compiere in questo tempo?

Provocati dalle parole del Vangelo: «E la donna, impaurita e tremante, sapendo ciò che le era accaduto, venne, gli si gettò davanti e gli disse tutta la verità» (Mc 5,33): proviamo anche noi a "dire tutta la verità" a una persona di fiducia (guida spirituale, amico, coniuge...). Prendiamo l'iniziativa di metterci davanti a lei riconoscendo e chiamando per nome le nostre fatiche, fragilità, pesi che scaturiscono dalle responsabilità assunte, bisogni e desideri, per scendere dal piedistallo della pretesa che gli altri si accorgano delle nostre necessità, e per imparare ad essere adulti capaci di chiedere aiuto.

IN PREGHIERA

Lodate, servi del Signore, lodate il nome del Signore.
Sia benedetto il nome del Signore, ora e sempre.

Dal sorgere del sole al suo tramonto sia lodato il nome del Signore.

Su tutti i popoli eccelso è il Signore, più alta dei cieli è la sua gloria.

Chi è pari al Signore nostro Dio che siede nell'alto
e si china a guardare nei cieli e sulla terra?

Solleva l'indigente dalla polvere, dall'immondizia rialza il povero,
per farlo sedere tra i principi, tra i principi del suo popolo.

Fa abitare la sterile nella sua casa quale madre gioiosa di figli.

Salmo 113

SOLLEVARE

Gesù solleva Giairo e la donna emorroissa in diversi modi: con i gesti della cura, contagiando con la sua potenza salvifica, affidando la ragazza risvegliata e la donna risanata alla comunità. Sollevare diventa stile della vita adulta: quando, riconoscendo i propri limiti, sa chiedere aiuto, come Giairo; quando accoglie il contatto con Gesù come via di salvezza, sull'esempio dell'emorroissa; quando riesce a costruire una fraternità che collabora nella cura e nel servizio reciproci.

IN PREGHIERA

O Consolatore perfetto, Spirito Santo di Dio,

vieni a portarci il tuo dolcissimo sollievo:

quando il peso della nostra lontananza ci scoraggia,

sollevaci, Signore;

quando ci facciamo prendere dalla tristezza,

sollevaci, Signore;

quando il male ci schiaccia,

sollevaci, Signore;

quando la croce diviene troppo pesante,

sollevaci, Signore.

O dolce Ospite dell'anima,

fa' che non cerchiamo tanto di essere sollevati,

quanto di sollevare;

di essere consolati,

quanto di consolare;

di essere amati,

quanto di amare;

perché è raccogliendo il pianto dell'altro

che le nostre lacrime in te trovano pace

e si trasformano in gioia.

LA VITA SI RACCONTA

Nel dizionario leggiamo un duplice significato del verbo sollevare: «alzare, spostare verso l'alto, rimuovendo da terra o da un altro piano di appoggio» e «levare verso l'alto, innalzare». Talvolta usiamo l'espressione «**Che sollievo!**» per indicare una situazione che volge in nostro favore permettendoci una sorta di leggerezza e Serenità. Altre volte sollevare indica, invece, il nostro metterci su un piedistallo per mostrarci superiori agli altri.

Quale l'occasione più recente in cui abbiamo pronunciato l'espressione «**Che sollievo!**» oppure l'abbiamo sentita dire da altri.

Quale aspetto della nostra vita è stato toccato dal sollievo ?

Quale l'ultima esperienza in cui noi siamo saliti su un piedistallo per "fare mostra di noi stessi"?



LA PAROLA ILLUMINA

*Dal Vangelo secondo Marco
(5,21-43)*

Essendo Gesù passato di nuovo in barca all'altra riva, gli si radunò attorno molta folla ed egli stava lungo il mare. E venne uno dei capi della sinagoga, di nome Giàiro, il quale, come lo vide, gli si gettò ai piedi e lo supplicò con

insistenza: «La mia figlioletta sta morendo: vieni a imporle le mani, perché sia salvata e viva». Andò con lui. Molta folla lo seguiva e gli si stringeva intorno.

Ora una donna, che aveva perdite di sangue da dodici anni e aveva molto sofferto per opera di molti medici, spendendo tutti i suoi averi senza alcun vantaggio, anzi piuttosto peggiorando, udito parlare di Gesù, venne tra la folla e da dietro toccò il suo mantello. Diceva infatti: «Se riuscirò anche solo a toccare le sue vesti, sarò salvata». E subito le si fermò il flusso di sangue e sentì nel suo corpo che era guarita dal male.

E subito Gesù, essendosi reso conto della forza che era uscita da lui, si voltò alla folla dicendo: «Chi ha toccato le mie vesti?». I suoi discepoli gli dissero: «Tu vedi la folla che si stringe intorno a te e dici: "Chi mi ha toccato?"». Egli guardava attorno, per vedere colei che aveva fatto questo. E la donna, impaurita e tremante, sapendo ciò che le era accaduto, venne, gli si gettò davanti e gli disse tutta la verità. Ed egli le disse: «Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va' in pace e sii guarita dal tuo male».

Stava ancora parlando, quando dalla casa del capo della sinagoga vennero a dire: «Tua figlia è morta. Perché disturbi ancora il Maestro?». Ma Gesù, udito quanto dicevano, disse al capo della sinagoga: «Non temere, soltanto abbi fede!». E non permise a nessuno di seguirlo, fuorché a Pietro, Giacomo e Giovanni, fratello di Giacomo. Giunsero alla casa del capo della sinagoga ed egli vide trambusto e gente che piangeva e urlava forte. Entrato, disse loro: «Perché vi agitate e piangete? La bambina non è morta, ma dorme». E lo deridevano. Ma egli, cacciati tutti fuori, prese con sé il padre e la madre della bambina e quelli che erano con Lui ed entrò dove era la bambina. Prese la mano della bambina e le disse: «Talità kum», che significa: «Fanciulla, io ti dico: alzati!». E subito la fanciulla si alzò e camminava; aveva infatti dodici anni. Essi furono presi da grande stupore. E raccomandò loro con insistenza che nessuno venisse a saperlo e disse di darle da mangiare.

COSA DICE LA PAROLA ALLA MIA VITA

Dopo essere stato in territorio pagano, a Gerasa, Gesù ritorna a Cafarnao, in territorio ebraico. Solitamente la Bibbia associa l'impurità alle persone che non appartengono al popolo eletto, eppure, anche a Cafarnao, è presente l'**impurità**. È il caso di una ragazza **dodicenne** morta prematuramente e anche di una donna che, da **dodici** anni, soffre di perdite di sangue. Secondo la mentalità ebraica, quest'ultimo fatto, in particolare, indica, nell'emorragia, una perdita della vita che è dono di Dio.

Sulla scena irrompe Giairo, un padre, capo della sinagoga, che supplica Gesù affinché, secondo una prassi tipica dei sacerdoti del Tempio di Gerusalemme, vada a imporre le mani alla figlioletta morente. Gesù acconsente immediatamente alla richiesta: non dice nulla, ma compie un'azione, quella di andare con Giairo. Questo ricorda che Gesù, parola di Dio fatta carne e storia, non è tanto un contenuto da trasmettere ma un **agire**, un avvenimento. La folla interviene come un ostacolo: fa ressa attorno a Gesù e rallenta l'esecuzione del suo proposito, ma allo stesso tempo, consente a una donna anonima di passare inosservata per realizzare il suo progetto. Da molti anni e sofferente e ogni tentativo medico è stato fallimentare, al punto che la sua situazione è addirittura peggiorata. L'emorroissa azzarda qualcosa di inadeguato: le regole di purità ebraica impedivano a una donna nella sua situazione di stare in mezzo agli altri, poiché con la sua impurità avrebbe contaminato chiunque l'avesse avvicinata. Curioso il modo umano di affrontare la sofferenza al tempo di Gesù: **tenere a distanza per non restarne toccati** e sporchi. Ma con Gesù avviene l'esatto contrario: non l'impurità della donna è in grado di contaminarlo, bensì la potenza della sua santità fa fermare il flusso di sangue, ponendo un limite e un confine al suo male. Secondo la mentalità del tempo, il vestito godeva le stesse **qualità della persona** che lo indossava: per questo l'emorroissa aspira semplicemente a entrare in contatto con le vesti di Gesù. Per lei, infatti, il contatto con Gesù è fonte di salvezza. E Gesù sottolinea che **la fede della donna è la causa della salvezza: il suo affidamento** nella potenza divina che opera in Lui. Nel frattempo, Giairo ha assistito a tutta la scena. Ha preso consapevolezza che la fede in Gesù può procurare la salvezza. Anche se gli riferiscono che la figlia è morta, il Maestro lo invita a non smettere di credere, come ha visto fare dalla donna emorroissa. Anche se il testo non lo esplicita, il risollevo mento della ragazza avviene proprio perché suo padre **ha continuato a confidare e a credere in Gesù** che non è affatto presentato come un "distributore" di guarigioni: la fede, sia della donna, sia di Giairo, ha permesso l'irruzione della salvezza